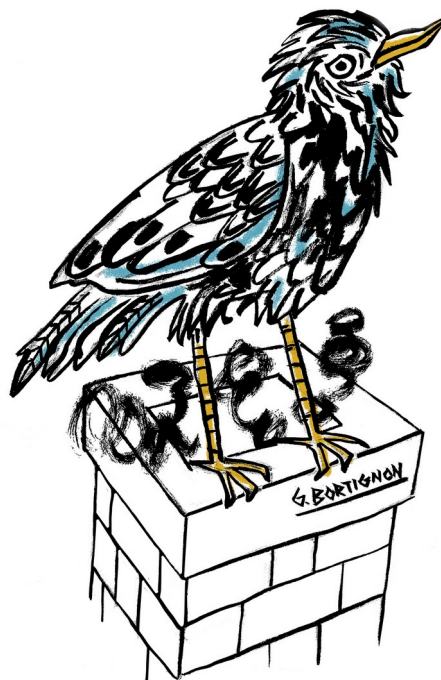


CENERINO

Nacque sul nido un uccellino molto particolare
che solo la madre sapeva amare:
piume colorate e rosso il petto
aveva pure un altro difetto:
il suo becco non era tra i più perfetti
i suoi fratelli ce li avevano tutti dritti.
Ai suoi fratellini una pessima idea era balenata
quando la madre in cerca di cibo se ne era andata:
“Vattene via! Scendi dal ramo!
E stacci lontano che sei troppo strano!”

Scese dal ramo e se ne andò nel pianto
finché di altri uccellini non ne sentì il canto.
Dei passerotti sul prato giocavano fra loro,
ma quando videro l'uccellino di colpo si fermarono
“Brutto uccellino dal becco storto
Madre Natura ti ha fatto un torto!
Molti colori su quelle piume
guarda il tuo riflesso se non spaventi il
fiume!”
Dalla vergogna si nascose dentro ad
un camino
e quando uscì lo chiamarono
Cenerino.
Grigie erano diventate le sue piume
e lui tornò triste a guardarsi sul fiume.
Ma ai passerotti questo non bastava
perché di lui ancora si rideva.



Lasciò il prato e se ne andò nel pianto
finché di un altro uccellino non ne sentì il canto.
Dentro ad una gabbia vicino al camino
tranquillo stava un bel canarino.
Generino accanto a lui si mise a volare
ma l'altro lì fermo non lo stava a guardare.
“Canarino bello, come ti posso aiutare?
Sei chiuso in gabbia e ti voglio liberare!”
Il canarino a gran voce invece rispose:
“Vattene via! Qui di cibo e acqua ho la mia dose!
Nessun animale mi può attaccare
nella mia gabbia al sicuro posso stare!”
“Ma dimmi canarino, come puoi voler in gabbia restare
se qui c'è un mondo da vedere e un cielo in cui volare?”
“Dentro la mia gabbia si sta troppo bene
chi me lo fa fare di uscire da qui e patir le tue pene?
Vattene via e con le tue idee non mi turbare
tu sei venuto qui soltanto per disturbare!”

Generino lasciò la gabbia e se ne andò nel pianto
finché di un altro uccellino non ne sentì il canto.
Un pettirosso allargava il petto
ascoltar il suo canto era un diletto.
Note allegre lui era lì che intonava
e per la valle il suo canto riecheggiava.
Generino a lui si volle avvicinare ma il pettirosso urlò con sgarbo:
“vattene via! Uccellino un po' tardo!
La mia composizione non puoi rovinare
soltanto io sono bravo e so come si fa a cantare!”

Cenerino triste se ne andò da lì nel pianto
finché di un altro uccello ne sentì il canto.
Un maestoso aquilotto sopra di lui planava
e qualcosa sul prato di continuo fissava.
“Vattene via Cenerino col becco storto e le ali corte
altrimenti con me ti spetta cattiva sorte!
La mia preda laggiù sul prato ora sto per catturare
ma se mi scappa sarai tu il mio pasto da mangiare!”

Cenerino triste se ne andò nel pianto
e vide un altro uccello senza sentirne però il canto.
Su di un ramo un corvo bianco tutto osservava
e la testa a destra e sinistra a muovere continuava.
Cenerino decise di volare lassù in alto
ed il corvo lo fece stare al suo fianco.
Il corvo bianco con un battito d’ali il vento mosse
e tutta la fuliggine da Cenerino tolse.
“Perché ti nascondi simpatico uccellino,
tanto originale quanto carino?
Le tue piume son belle e dai molti colori
ricordano l’arcobaleno e i prati pieni di fiori,
mentre il tuo petto di un rosso così pieno
è come il sole che va a dormire in un campo di fieno”
“Oh corvo bianco ma cosa mi dici?
Così son brutto e non ho amici!
Pure il mio becco storto a nessuno piace,
e chi mi vede vuol che lo lasci in pace!
A cosa servono sulle piume tutti questi colori
se poi alla sera ci si sente un po’ soli?”
Allora il corvo iniziò a volare:
“Forza seguimi, non aspettare!”
Raggiunsero uno stormo di uccelli di ogni sorte
chi col becco lungo, chi con le ali piccine e chi con le gambe corte.
“Li vedi questi: sono tutti felici perché diversi tra loro
poiché del non esser uguali ne han fatto tesoro!
Esser unici non significa esser soli o anormali
ma significa essere creature davvero speciali!”

Noi siamo tutti uccelli molto strani e ci consideriamo assai rari
sappiamo volare dove non vanno tutti e al di sopra dei gabbiani!”

Cenerino sorrise e volò con loro intonando un canto,
era felice di quel che lui era, e si dimenticò delle volte in cui aveva
pianto.



autore: Paolino Ziliotto
illustrazioni di: Giulio Bortignon

www.paolinoziliotto.it